

CONVEGNO CATECHISTICO DIOCESANO

MASSA MARITTIMA, 27 SETTEMBRE 2011

PORTOFERRAIO, 30 SETTEMBRE 2011

DIRE DIO AL MONDO DI OGGI

ALCUNI SPUNTI DALL'INTERVENTO DEL VESCOVO E ALCUNI SUOI RICHIAMI AL MAGISTERO.

Vorrei iniziare con un' affermazione del Catechismo Romano, riportata come conclusione della presentazione del Catechismo della Chiesa Cattolica, ove si legge:

Al di sopra di tutto la carità.

Tutta la sostanza della dottrina e dell'insegnamento deve essere orientata alla carità che non avrà mai fine. Infatti sia che si spongano le verità della fede o i motivi della speranza o i doveri della attività morale, sempre e in tutto va dato rilievo all'amore di nostro Signore, così da far comprendere che ogni esercizio di perfetta virtù cristiana non può scaturire se non dall'amore, come nell'amore ha d'altronde il suo ultimo fine. [Catechismo Romano, Prefazione 11].

Dio, infatti, è per definizione amore: Deus est Caritas.

E perciò vivere l'amore è dire Dio al mondo.

Ma come possiamo vivere l'amore? E soprattutto l'amore vero?

Intanto dobbiamo premettere che l'amore non è da noi, ma lo dobbiamo ricevere, dobbiamo andare alla sorgente dell'amore, e questa sorgente è scaturita dal costato di un uomo crocifisso sul Monte Calvario: Gesù Cristo, il Figlio di Dio benedetto.

“È Lui il testimone di quella carità nella verità, di cui s'è fatto testimone con la sua vita terrena e, soprattutto, con la sua morte e risurrezione (...) L'amore — « caritas » — è una forza straordinaria, che spinge le persone a impegnarsi con coraggio e generosità (...) È una forza

che ha la sua origine in Dio, Amore eterno e Verità assoluta. Ciascuno trova il suo bene aderendo al progetto che Dio ha su di lui, per realizzarlo in pienezza: in tale progetto infatti egli trova la sua verità ed è aderendo a tale verità che egli diventa libero (cfr Gv 8,32). Difendere la verità, proporla con umiltà e convinzione e testimoniarla nella vita sono pertanto forme esigenti e insostituibili di carità. Questa, infatti, « si compiace della verità » (1 Cor 13,6). Tutti gli uomini avvertono l'interiore impulso ad amare in modo autentico: amore e verità non li abbandonano mai completamente, perché sono la vocazione posta da Dio nel cuore e nella mente di ogni uomo. Gesù Cristo purifica e libera dalle nostre povertà umane la ricerca dell'amore e della verità e ci svela in pienezza l'iniziativa di amore e il progetto di vita vera che Dio ha preparato per noi. In Cristo, la carità nella verità diventa il Volto della sua Persona, una vocazione per noi ad amare i nostri fratelli nella verità del suo progetto. Egli stesso, infatti, è la Verità (cfr Gv 14,6)". (CV, 1)

Il servizio del catechista è un servizio d'amore a Dio e all'uomo, è un servire l'incontro dell'uomo con il suo Dio. Le verità che annuncia, il suo dire, il suo insegnare sono finalizzati affinché si realizzi questo incontro.

Il Catechismo della Chiesa Cattolica, incentrato in Gesù Cristo, si orienta, infatti, in due direzioni: verso Dio e verso la persona umana.

– Il mistero di Dio, Uno e Trino, e la sua economia salvifica, ispira e gerarchizza dall'interno il Catechismo della Chiesa Cattolica nel suo insieme e nelle sue parti. La professione di fede, la liturgia, la morale evangelica, la preghiera hanno, nel Catechismo della Chiesa Cattolica, un'ispirazione trinitaria che attraversa tutta l'opera come filo conduttore. Questo elemento ispiratore centrale contribuisce a dare al testo un profondo carattere religioso.

– Il mistero della persona umana è presentato dal Catechismo della Chiesa Cattolica nelle sue pagine e, soprattutto, in alcuni capitoli particolarmente significativi: « L'uomo è capace di Dio », « La creazione dell'uomo », « Il Figlio di Dio si è fatto uomo », « La vocazione dell'uomo è la vita nello Spirito »... e altri ancora. Questa dottrina, contemplata alla luce della natura umana di Gesù, uomo perfetto, mostra l'altissima vocazione e l'ideale di perfezione a cui ogni persona umana è chiamata.

In verità, tutta la dottrina del Catechismo della Chiesa Cattolica si può sintetizzare in questo pensiero conciliare: « Gesù Cristo,... rivelando il mistero del Padre e del suo amore, svela anche

pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione » (*Direttorio Generale per la catechesi*, 123)

VERSO DIO

San Giovanni sottolinea con forza il paradosso fondamentale della fede cristiana: da una parte, egli afferma che «Dio, nessuno lo ha mai visto» (*Gv* 1,18; cfr *1Gv* 4,12). In nessun modo le nostre immagini, concetti o parole possono definire o misurare la realtà infinita dell'Altissimo. Egli rimane il *Deus semper maior*. Dall'altra parte, egli afferma che il Verbo realmente «si fece carne» (*Gv* 1,14). Il Figlio unigenito, che è rivolto verso il seno del Padre, ha rivelato il Dio che «nessuno ha mai visto» (*Gv* 1,18). Gesù Cristo viene a noi, «pieno di grazia e verità» (*Gv* 1,14), che per mezzo di Lui sono donate a noi (cfr *Gv* 1,17); infatti, «dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia» (*Gv* 1,16). In tal modo l'evangelista Giovanni nel Prologo contempla il Verbo dal suo stare presso Dio al suo farsi carne, fino al suo ritornare nel seno del Padre, portando con sé la nostra stessa umanità, che egli ha assunto per sempre.

In questo suo uscire dal Padre e tornare a Lui (cfr *Gv* 13,3; 16,28; 17,8.10) Egli si presenta a noi come il «Narratore» di Dio (cfr *Gv* 1,18). Il Figlio, infatti, afferma sant'Ireneo di Lione, «è il Rivelatore del Padre». Gesù di Nazareth è, per così dire, l'«esegeta» di Dio che «nessuno ha mai visto». «Egli è immagine del Dio invisibile» (*Col* 1,15). Si compie qui la profezia di Isaia riguardo all'efficacia della Parola del Signore: come la pioggia e la neve scendono dal cielo per irrigare e far germogliare la terra, così la Parola di Dio «non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata» (*Is* 55,10s). Gesù Cristo è questa Parola definitiva ed efficace che è uscita dal Padre ed è ritornata a Lui, realizzando perfettamente nel mondo la sua volontà.

Annunciare al mondo il «Logos» della Speranza

Il Verbo di Dio ci ha comunicato la vita divina che trasfigura la faccia della terra, facendo nuove tutte le cose (cfr *Ap* 21,5). La sua Parola ci coinvolge non soltanto come *destinatari* della Rivelazione divina, ma anche come suoi *annunciatori*. Egli, l'inviato dal Padre a compiere la sua volontà (cfr *Gv* 5,36-38; 6,38-40; 7,16-18), ci attira a sé e ci coinvolge nella sua vita e

missione. Lo Spirito del Risorto abilita così la nostra vita all'annuncio efficace della Parola in tutto il mondo. È l'esperienza della prima comunità cristiana, che vedeva il diffondersi della Parola mediante la predicazione e la testimonianza (cfr *At* 6,7). Vorrei qui riferirmi in particolare alla vita dell'apostolo Paolo, un uomo afferrato completamente dal Signore (cfr *Fil* 3,12) – «Non vivo più io, ma Cristo vive in me» (*Gal* 2,20) – e dalla sua missione: «Guai a me se non annuncio il Vangelo!» (*1Cor* 9,16), consapevole che quanto è rivelato in Cristo è realmente la salvezza di tutte le genti, la liberazione dalla schiavitù del peccato per entrare nella libertà dei figli di Dio. (*Verbum Domini*, nn. 90 - 91)

MA DOVE AVVIENE ORDINARIAMENTE QUESTO INCONTRO TRA L'UOMO E IL SUO DIO?

In Cristo l'uomo incontra il Padre nella potenza dello Spirito Santo.

Pertanto, occorre comprendere e vivere il valore essenziale dell'azione liturgica per la comprensione della Parola di Dio. In un certo senso, *l'ermeneutica della fede riguardo alla sacra Scrittura deve sempre avere come punto di riferimento la liturgia*, dove la Parola di Dio è celebrata come parola attuale e vivente: «La Chiesa segue fedelmente nella liturgia quel modo di leggere e di interpretare le sacre Scritture, a cui ricorse Cristo stesso, che a partire dall' 'oggi' del suo evento esorta a scrutare tutte le Scritture» (*Ordinamento letture della Messa*, n. 4).

Qui appare anche la sapiente pedagogia della Chiesa che proclama e ascolta la Sacra Scrittura seguendo il ritmo dell'anno liturgico. Questo distendersi della Parola di Dio nel tempo avviene in particolare nella celebrazione eucaristica e nella Liturgia delle Ore. Al centro di tutto risplende il Mistero Pasquale, al quale si collegano tutti i misteri di Cristo e della storia della salvezza che si attualizzano sacramentalmente: «Ricordando in tal modo i misteri della redenzione, essa [la Chiesa] apre ai fedeli le ricchezze delle azioni salvifiche e dei meriti del suo Signore, le rende come presenti a tutti i tempi e permette ai fedeli di venirne a contatto e di essere ripieni della grazia della salvezza» (*SC*, n. 102). Esorto quindi i Pastori della Chiesa e gli operatori pastorali a fare in modo che tutti i fedeli siano educati a gustare il senso profondo della Parola di Dio che si dispiega nella liturgia durante l'anno, mostrando i misteri fondamentali della nostra fede. Da ciò dipende anche il giusto approccio alla Sacra Scrittura. (*Verbum Domini*, n.52)

L'interpretazione della Sacra Scrittura rimarrebbe incompiuta se non si mettesse in ascolto anche di *chi ha vissuto veramente la Parola di Dio, ossia i Santi*. Infatti, «*viva lectio est vita bonorum*».(Gregorio Magno). L'interpretazione più profonda della Scrittura in effetti viene proprio da coloro che si sono lasciati plasmare dalla Parola di Dio, attraverso l'ascolto, la lettura e la meditazione assidua. (*Verbum Domini*, n. 48) Occorre dunque recuperare il racconto della vita dei santi. Poiché non è l'ideologia del momento a dirci cosa è la carità, ma sono i santi i veri testimoni e artefici della carità.

Compiti propri del presbitero nella catechesi e, in particolare, del parroco sono:

- suscitare nella comunità cristiana il senso della *comune responsabilità* verso la catechesi, come compito che tutti coinvolge, così come la riconoscenza e l'apprezzamento verso i catechisti e la loro missione;
- curare *l'impostazione di fondo della catechesi* e la sua adeguata programmazione, facendo assegnamento sulla partecipazione attiva degli stessi catechisti, e badando che essa sia « ben strutturata e ben orientata »; (165)
- suscitare e discernere *vocazioni per il servizio catechistico* e, come catechista dei catechisti, badare alla loro formazione, dedicando a questo compito la massima sollecitudine;
- integrare l'azione catechistica nel *progetto evangelizzatore della comunità* e curare in particolare il legame fra catechesi, sacramenti e liturgia;
- assicurare il legame della catechesi della sua comunità con *i piani pastorali diocesani*, aiutando i catechisti a farsi operatori attivi di un progetto diocesano comune.

L'esperienza attesta che la qualità della catechesi di una comunità dipende, in grandissima parte, dalla presenza e dall'azione del sacerdote. (*Direttorio Generale per la catechesi*, 225)

Compiti del catechista

Oltre a essere testimone, il catechista deve essere maestro che insegna la fede. Una formazione biblico-teologica gli fornirà una conoscenza organica del messaggio cristiano articolato intorno al mistero centrale della fede, che è Gesù Cristo.

Il contenuto di questa formazione dottrinale viene richiesto dalle diverse parti che compongono ogni progetto organico di catechesi:

– le tre grandi tappe della storia della salvezza: Antico Testamento, vita di Gesù Cristo e storia della Chiesa;

– i grandi nuclei del messaggio cristiano: simbolo, liturgia, vita morale e orazione.

Nel suo proprio livello di insegnamento teologico, il contenuto dottrinale della formazione d'un catechista è lo stesso di quello che la catechesi deve trasmettere. Da parte sua la Sacra Scrittura dovrà essere « come l'anima di questa formazione ». (218) Il Catechismo della Chiesa Cattolica sarà il referente dottrinale fondamentale, insieme con il Catechismo della propria Chiesa particolare o locale. (*Direttorio Generale per la catechesi*, 240)

